

L'ideale dell'otium letterario

Il passo, tratto dal I libro del De vita solitaria, esalta la solitudine come libertà dello spirito, propizia all'attività intellettuale. Lo scrittore si rivolge all'amico Philippe de Cabasole, vescovo di Cavaillon.

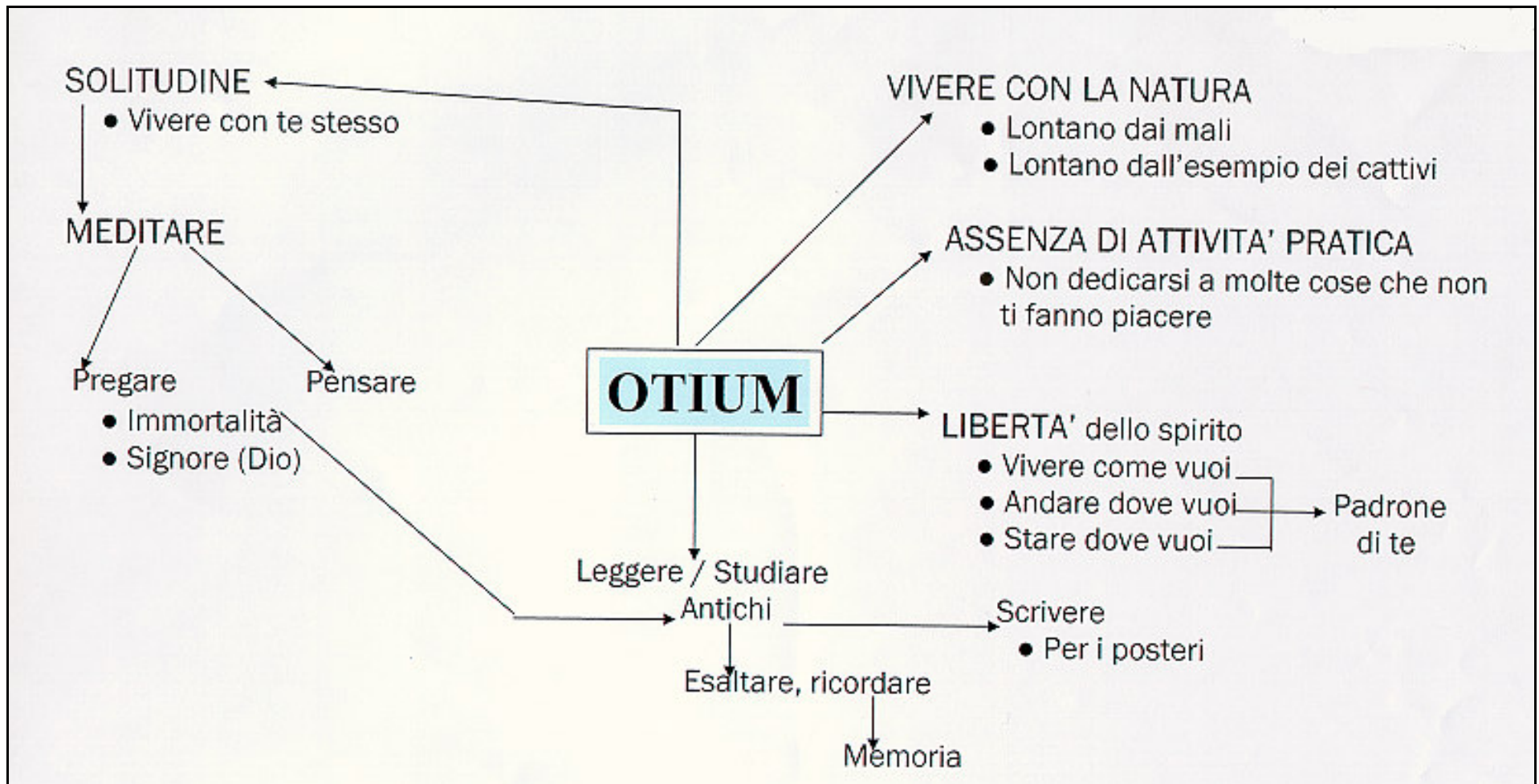
Dimmi, o padre, **quanto valuti tu questi beni che sono alla portata di tutti: vivere come vuoi, andare dove vuoi, stare dove vuoi**, riposare di primavera sopra un giaciglio di fiori purpurei, d'autunno tra mucchi di foglie cadute; ingannare l'inverno con lo starsene al sole, l'estate con l'ombra e **non sentire ne l'una ne l'altra stagione se non fin dove tu vuoi? Ma in ogni stagione essere padrone di te**, e, dovunque ti trovi, **vivere con tè stesso, lontano dai mali, lontano dall'esempio dei cattivi, senza essere spinto, urtato, influenzato, incalzato; senza essere trascinato a un banchetto** mentre preferiresti aver fame, costretto a parlare mentre bramaresti star zitto, **o salutato in un momento inopportuno, o afferrato e trattenuto agli angoli delle strade** e, secondo i dettami di un'educazione grossolana e sciocca, **messo tutto il giorno in berlina a osservare** chi ti passa dinanzi: chi ti guarda ammirandoti come una rarità, chi arresta il passo quando t'incontra, chi curvandosi si accosta al compagno e gli sussurra non so che nell'orecchio sommessamente, oppure chiede di te a quelli in cui s'imbatte; chi ti spinge tra la folla dandoti fastidio, o ti cede il passo dandoti ancor più fastidio; chi ti porge la mano, chi se la porta al capo; chi si appresta a farti un lungo discorso quando c'è poco tempo, chi ammicca senza parlare e passa avanti stringendo le labbra.

Quanto valuti, infine, non invecchiare tra i fastidi, **non premere sempre ed esser premuto** fra uno stuolo di salutatori, non aver mozzo il respiro, ne sudare in pieno inverno colpito da tristi esalazioni; non disimparare l'umanità in mezzo agli uomini e, infastidito, prendere in odio ogni cosa, gli uomini, gli affari, coloro che ami, te stesso? **Non dimenticare le cose che ti stanno a cuore per dedicarti a molte che non ti fanno piacere?** Senza contravvenire, infine, alle parole dell'Apostolo rivolte ai Romani - «nessuno di noi vive per se stesso, nessuno muore per se stesso: perché se viviamo, viviamo per il Signore, se moriamo, moriamo per il Signore» -, **per te stesso vivere o morire, in modo da vivere e morire non per altri che per il Signore?**

Frattanto, **stare come** in un posto **di vedetta, osservando** ai tuoi piedi **le vicende e gli affanni degli uomini, e vedere ogni cosa** - e particolarmente **te stesso** - **passare** con tutto l'universo; **e non dover sopportare le molestie di una vecchiaia** furtivamente **insinuantesi**, prima di averne sospettato l'appressarsi (questo accade a tutte le persone indaffarate), ma **vederla molto tempo prima, e prepararle un corpo sano e un animo sereno**. Sapere che **questa non è la vita, ma l'ombra della vita; un albergo**, non una casa; **una strada**, non la patria; **una palestra**, non una stanza.

Non amare ciò che è transitorio e desiderare ciò che rimane: ma finché quello ci è accanto, sopportarlo in pace. **Ricordar sempre di essere mortali**, cui tuttavia è stata assicurata **l'immortalità**. Far andare indietro la **memoria, vagabondare con l'animo per tutti i tempi, per tutti i luoghi**; fermarsi qua e là, e **parlare** con tutti quelli che furono **uomini illustri**; dimenticare così gli autori di tutti i mali che ci sono accanto, talvolta anche noi stessi, e **spinger l'animo tra le cose celesti, innalzandolo al di sopra di sé; meditare** su ciò che lì accade, accendere con la meditazione il desiderio, ed esortare per converso te stesso, accostando al tuo cuore già in fiamme le fiaccole, per così dire, delle parole ardenti. **È questo un frutto** — e non è l'ultimo - **della vita solitaria**: chi non l'ha gustato non l'intende.

Frattanto - per non tacere di occupazioni più comuni - **dedicarsi alla lettura e alla scrittura, alternando** l'una come riposo dell'altra, **leggere** ciò che scrissero gli **antichi, scrivere** ciò che leggeranno i **poster**, a questi almeno, se a quelli non possiamo, mostrare la gratitudine dell'animo nostro per il **dono delle lettere ricevuto dagli antichi**; e verso gli **antichi** stessi non essere ingrati nei limiti che ci sono consentiti, ma render noti i loro nomi se sconosciuti, **farli ritornare in onore** se caduti in dimenticanza, **trarli fuori dalle macerie del tempo, tramandarli** alle generazioni dei pronipoti come degni di rispetto, averli nel cuore, averli sulle labbra come una dolce cosa; in tutti i modi insomma, amandoli, ricordandoli, esaltandoli, render loro un tributo di **riconoscenza**, se non proporzionato, certo dovuto ai loro meriti.



Per **otium** intendiamo uno stile di vita **solitario**, che porta ad essere **padroni di se stessi**; che fa entrare **in contatto diretto con la natura**, lontano da ogni male, identificato con la stessa vita sociale, legata ad occupazioni pratiche di tipo commerciale e politico. **L'otium** identifica il desiderio di riuscire a fare ciò che ognuno si sente chiamato a fare e ad essere, nella **libertà del pensiero**; vivendo nella **meditazione** e anche nella **preghiera**. L'assenza di attività pratica, esclude il contatto quotidiano con molte persone che potrebbero infastidirci con la loro presenza. Le uniche attività meritevoli di considerazione sono la **scrittura** e lo **studio**, nutrite dalla **riflessione** e dalla **meditazione** sugli **autori classici**. Questo stile di vita è capace di **non farci dimenticare gli uomini illustri del passato e le loro opere**, riconoscendole **immortali**. La scrittura del resto si rivolge sempre ai posteri ed è il risultato **dell'attualizzazione della memoria**.